

Martin Lutero e il primato della Parola

Franco Buzzi

Centro Ambrosiano, Milano 2018, 206 pp.

Sebbene Franco Buzzi non indirizzi questo libro agli «specialisti o esperti conoscitori del pensiero di Martin Lutero» (p. 5), egli vi afferma un aspetto che nel discorso teologico e filosofico di area cattolica viene troppo spesso dimenticato: approcciandolo secondo il metodo definito da lui del «primato della Parola», è possibile fuoriuscire dalla «controversia serrata, che caratterizzò l'età del confessionalismo» (p. 6) e si approda al dialogo secondo le indicazioni del Concilio Vaticano II, della *Dichiarazione congiunta* del 1999 e della *Seconda dichiarazione congiunta* voluta da Papa Francesco nel 2016. Allo stesso momento, questo metodo permette di leggere Lutero secondo la sua intenzione di riformare la Chiesa cattolica (p. 11), in quanto egli vide nella «crisi di fede» la radice della «crisi morale» della società di allora (p. 12): motivo per cui, in ultima analisi, la primaria esigenza del Riformatore diventò quella di annunciare la parola del Vangelo (p. 13). Buzzi evidenzia subito come il *sola Scriptura* sarebbe però frainteso qualora la «Scrittura» fosse direttamente identificata con la «Bibbia scritta», e che l'«intenzione più genuina di Lutero» sarebbe stata quella di «difendere il fondamento irrinunciabile dell'annuncio apostolico, vale a dire la stessa predicazione evangelica delle origini» (pp. 16-17), per la quale la Bibbia costituisce la garanzia della sua integrità. Un Lutero senz'altro rilevante anche per i cattolici, quello che risulta dalla lettura di Buzzi.

Dopo questa introduzione indispensabile a rimuovere fraintendimenti e pregiudizi specialmente della lettura «cattolica» di Lutero, Buzzi dà in 17 ulteriori capitoli un'introduzione completa e complessiva alla teologia del Riformatore tedesco, dando ampiamente spazio alle sue parole chiare e incisive, certamente per dimostrare la validità della sua lettura, e quindi per facilitare ulteriormente l'accesso ai suoi scritti. Buzzi inizia sottolineando che per Lutero solo la fede trasforma la disperazione di sé in speranza (p. 22) e dona la «vera letizia» che nasce dalla «giustizia passiva» (pp. 28, 31). Da questa prospettiva della «giustificazione» per la fede (cfr. la lunga citazione dell'interpretazione di Is 53 da parte di Lutero, pp. 79-83), «la creazione intera, e in

essa noi stessi» diventa «un puro dono» (p. 37). La dialettica tra «uomo nuovo» e «uomo vecchio», che inizia con la «giustificazione» (pp. 56-59), caratterizza la vita della fede la quale consiste nel «combattere non tanto contro i mali corporali, quanto piuttosto contro l'odio e il disprezzo di Dio, la disperazione, la diffidenza e la presunzione» (cit., p. 59). Tale vita della fede si esprime in Abramo, «per eccellenza l'uomo che obbedisce a Dio che lo chiama» (p. 63).

Come nella prima parte del libro è stata al centro l'ispirazione agostiniana di Lutero, con il decimo capitolo il focus si sposta sul carattere paolino della teologia del Riformatore. Se non si assume «esistenzialmente e spiritualmente» la «croce di Cristo», non si comprende la lezione paolina di Lutero riguardo all'autenticità del cristianesimo (p. 93). Ciò porta Buzzi al tema della «libertà evangelica» (104) e della concretizzazione della fede nelle «opere buone» (p. 113): «[n]on si diventa giusto facendo opere giuste, ma chi è già stato fatto giusto compie opere giuste» (cit., p. 118). E dalla stessa parola, insieme all'opera dello Spirito, emerge la Chiesa (p. 121): «[i]n continuità con tutta la tradizione Lutero attribuisce l'esistenza della Chiesa all'intervento della Trinità» (p. 124). A questo punto Buzzi chiarisce adeguatamente che la «Chiesa spirituale» (p. 127), quella nelle Scritture «detta nascosta e segreta» (cit., p. 127), si trova soltanto attraverso quella visibile, sebbene non coincida con essa. In questo modo, però, Lutero esprime la sua convinzione di fondo, che l'unico attore è Cristo stesso mediante la grazia, per cui la vera Chiesa, che esiste laddove il credente perviene alla fede, si radica come «sposa» di Cristo nel medesimo mistero divino (p. 128). Allo stesso modo anche la «cena del Signore [...] congiunge in sé la Parola efficace della promessa e un segno visibile» (p. 133). E sebbene Lutero rifiuti la dottrina della transustanziazione, in quanto non biblica, egli riformula e afferma la «presenza reale di Cristo nel pane e nel vino, attenendosi ai termini biblici: due realtà diverse vengono identificate come identiche, nella nuova identità della loro unione» (p. 143). Dal sacramento del corpo e del sangue di Cristo nasce la comunione dei santi nell'unico corpo spirituale di Cristo (p. 147).

Il capitolo 16 sul «Dio nascosto» è occasione per caratterizzare *in toto* la teologia di Lutero: «Dio è più intimo alle creature di quanto esse non lo siano a se stesse, tuttavia egli non coincide con esse: il Creatore è assolutamente trascendente» (p. 153). E infine, per quanto riguarda la «preghiera» e la «madre di Gesù», le riflessioni di Lutero contengono alcuni elementi utili per noi cristiani oggi: la preghiera è espressione della fede che ne costituisce la sostanza, e di cui Lutero esprime la sua visione cristocentrica anche attraverso la venerazione per Maria che esprime la sua «grandezza [...] relativa al mistero sublime della persona del Figlio» proprio sotto la croce (p. 185).

Buzzi non conclude questa introduzione ai temi principali di Lutero senza menzionare anche quali siano, dal punto di vista della sua lettura, i limiti della sua proposta che dipendono da alcuni fattori: «il temperamento personale, la propria for-

mazione nelle istituzioni universitarie del tempo, la temperie culturale di un secolo, il momento storico con le sue implicazioni sociali, economiche e politiche eccetera» (p. 191). Proprio partendo dell'idea di fede e della sua *infallibilità* in Cristo, Buzzi non ravvisa una differenza nella comprensione fondamentale di ciò che è l'infallibilità della fede in chiave luterana e cattolica, qualora si focalizzi lo sguardo sull'intima realtà affermata da questo tema controversistico, ossia che i fedeli e la Chiesa sarebbero dotati della «capacità di comprendere la sua Parola, così come egli stesso la intese e per ciò che egli stesso volle dire ed essere per noi» (p. 194). Certamente, per quanto riguarda la struttura ecclesiologica e la comprensione dei sacramenti, Buzzi non vede possibilità di soluzione delle differenze, sebbene, secondo la sua interpretazione, si possa ancora progredire molto nella «possibilità di reciproco apprezzamento» (p. 196). Con tale augurio chiude questa introduzione a Lutero che ha il pregio di portare il lettore direttamente alle parole stesse del Riformatore, liberandolo così dalle dispute teologiche e dalle polemiche ecclesiologiche. In tal modo Buzzi lo rende per l'uomo del XXI secolo ciò che egli ha voluto sempre essere: testimone inconfondibile della parola di Dio in tempi difficili sia per la società che per la Chiesa.

Markus Krienke